

Peccato, che dai registri della Quarantia Criminale, presso cui fu istituito il processo contro lo Steno, manchino precisamente le pagine, che di questo fatto avrebbero dovuto, per la progressione degli avvenimenti, senza dubbio trattare! Chi sa mai da qual mano sieno state involate! Egli è perciò, che nella mancanza di positivi e incontrastabili documenti, dobbiamo necessariamente appoggiarci all' autorità degli antichi cronisti e alla loro maggioranza nel rendercene testimoni.

C A P O XXV.

Osservazioni su questo racconto.

Ho voluto fin qui narrare il fatto dello Steno secondo la più comune e generale opinione degli storici e dei cronisti: ma volendomi addentrare con imparzialità e diligenza in cotesto punto di storia, trovo da dovermi fare alcune considerazioni, per le quali sia lecito trarre una conseguenza non del tutto conforme a ciò che sino ad ora ci raccontarono gli scrittori. E per maggiore chiarezza di quanto sono per dire, piacemi dividere in due distinte questioni tutta la sostanza dell'argomento: I, a che si riducesse in realtà l'atto dello Steno, se pur lo Steno commise su quella festa atto indecente; II, se ad una damigella della dogaresa, ovvero alla dogaresa medesima, si riferisse quell'atto.

Fa maraviglia, che i cronisti contemporanei al Faliero non parlino punto nè della festa da ballo, nè dello scherzo indecente, fatto da Michele Steno o alla damigella o alla dogaresa. Perciò quelle testimonianze, che avrebbero avuto forza ed autorità sopra tutte le altre ci mancano affatto. Contemporanei infatti al Faliero vivevano allora Rafaele Caresino, notaro ducale, e che diventò in seguito cancellier grande, e Nicolò Trevisan, che fu uno del consiglio dei dieci, e che doveva perciò conoscere ogni più minuta circostanza di quel memorando avvenimento. Il primo di essi, tanto